



***Traiettorie d'Europa. I percorsi di costruzione e de-costruzione
dell'Europa comunitaria/Unione europea dalle origini alla Brexit.***

Introduzione

di Giulia Vassallo

Il 26 maggio 2025, presso la Sala conferenze di UnitelmaSapienza Università degli Studi di Roma, si è tenuta una tavola rotonda dal titolo *Traiettorie d'Europa. I percorsi di costruzione e de-costruzione dell'Europa comunitaria/Unione europea dalle origini alla Brexit*, iniziativa della quale la presente sezione di «EuroStudium^{3w}» raccoglie gli esiti.

Promossa nell'ambito di un omonimo progetto di ateneo, avviato nel marzo 2025¹, la tavola rotonda si è svolta in collaborazione con EN-RULME – Jean Monnet Module UnitelmaSapienza e ha ospitato gli interventi di Emanuele Bernardi, professore associato di Storia contemporanea presso “Sapienza” Università di Roma, nonché direttore del Centro Spinelli presso il Dipartimento di Storia Antropologia Religioni Arte Spettacolo (SARAS) di “Sapienza”; Mario Carta, professore ordinario di Diritto dell'Unione europea presso UnitelmaSapienza Università degli Studi di Roma, direttore del Dipartimento di Diritto e Società digitale presso il medesimo ateneo e coordinatore del modulo Jean Monnet *Rule of Law as a core standard to access EU – The role of the media in the EU enlargement process*; Umberto Gentiloni Silveri, professore ordinario di Storia contemporanea presso “Sapienza” Università di Roma e direttore del Laboratorio di Storia contemporanea attivo presso il Dipartimento SARAS di “Sapienza”; Paola Lo Cascio, professoressa associata di Storia contemporanea presso l'Università di Barcellona. Introduzione e moderazione sono state invece affidate a chi scrive.

¹ Più precisamente, il progetto è finanziato da UnitelmaSapienza Università degli Studi di Roma. Oltre a chi scrive, in qualità di *principal investigator*, sono componenti del progetto di ricerca il prof. Emanuele Bernardi e la prof.ssa Paola Lo Cascio.

Quanto ai contenuti, la tavola rotonda ha costituito una proficua sede di discussione di alcuni tra i principali temi di ricerca sui quali si focalizza il progetto *Traiettorie d'Europa*, temi che sono emersi a partire da una ricognizione degli interrogativi e delle sollecitazioni aperti dal dibattito storiografico più recente, nazionale e internazionale, intorno al processo di integrazione europea.

La presente introduzione si compone pertanto di due parti, la prima dedicata a illustrare il progetto nel suo insieme, nonché, come accennato, a tracciare le linee essenziali di ragionamento della tavola rotonda; la seconda volta a presentare i diversi contributi.

Il progetto

Come accennato, il progetto di ricerca *Traiettorie d'Europa. I percorsi di costruzione e de-costruzione dell'Europa comunitaria/Unione europea dalle origini alla Brexit* punta a individuare e ricostruire quei tracciati che l'Europa sembra aver seguito, a partire dalla seconda metà degli anni Quaranta del Novecento, sulla via verso la dimensione attuale di Unione europea a ventisette membri (ma senza la Gran Bretagna). Allo sguardo di chi indaga, tali linee si presentano talvolta in forma più marcata, talaltra come segmenti appena percettibili, ma evidenziando comunque, in entrambi i casi, sia una sostanziale disomogeneità di sviluppo, sia frequenti sovrapposizioni.

Partendo da alcuni vettori principali, su cui la storiografia si è già in parte espressa, la ricerca mira a estendere il ragionamento ad altri contesti, attraverso i quali mettere in luce anche gli apporti di soggetti (individuali e collettivi) diversi da quelli propriamente istituzionali, in sintonia con l'approccio intrapreso da non pochi studiosi a partire dai primi anni 2000². Tutto ciò con l'obiettivo di consolidare, arricchendole, letture "tradizionali", ma anche di affiancare ad esse altre interpretazioni, o ipotesi, soprattutto con riguardo alla periodizzazione³.

Guardando ora con maggiore attenzione ai vettori principali, il riferimento va in particolare a quelle direttrici – Nord-Sud, Est-Ovest – intorno alle quali gli

² Per una ricognizione sulle nuove linee storiografiche in materia di integrazione europea si veda G. D'Ottavio, *Disenchantment and new heuristic challenges in European Integration history*, in «Contemporanea», 23 (2020), 1, pp. 99-103.

³ Si prenda in tal senso in considerazione quanto sostenuto da Johann P. Arnason a proposito dello «short twentieth century, from 1914 to 1991». Stando ad Arnason, infatti, accanto a tale periodizzazione «widely accepted by historians» andrebbe collocato un «longer twentieth century, not so much as a separate frame but as a useful complement to the short one». Secondo tale interpretazione, il XX secolo si estenderebbe dagli anni intorno al 1880 alla grande recessione degli anni Duemila. Si veda J.P. Arnason, *Introduction: Perspectives on European Unity and Diversity*, in Id. (a cura di), *European Integration. Historical Trajectories, Geopolitical Contexts*, Edinburgh University Press, Edinburgh 2019, p. 1.

storici (tra gli altri Giuliano Garavini⁴, Giuliana Laschi⁵, Piers N. Ludlow⁶, Kiran Klaus Patel⁷ e anche, più in generale, la storiografia della *Global Cold War*⁸) si sono già soffermati con esiti di rilievo, tracciando percorsi innovativi.

Si pensi, per dire, al tema della decolonizzazione, declinata nella sua veste di catalizzatore della costruzione europea – dapprima mediante l'intreccio con il dibattito sulla sovranità e successivamente nella sua connotazione più spiccatamente economica – ma anche reinterpretata come elemento cruciale per porre in rilievo l'interlocuzione permanente della Comunità/Unione europea con la dimensione globale⁹. E si pensi anche, con riguardo alla traiettoria Est-Ovest, all'originale lettura di Patel sull'integrazione europea, osservata nella sua «funzione strumentale al rafforzamento della capacità di azione degli stati

⁴ G. Garavini, *Dopo gli imperi. L'integrazione europea nello scontro Nord-Sud*, Le Monnier, Firenze 2009; Id., *The EC's Development Policy: The Eurafrica Factor*, in U. Krotz, K.K. Patel, F. Romero (a cura di), *Europe's Cold War Relations. The EC Towards a Global Role*, Bloomsbury Academic, London 2020, pp. 205-228 e il più recente Id., *Transizioni energetiche, conflitti e nuovi imperialismi*, in «Mondo Contemporaneo», (2025), 2, pp. 171-189.

⁵ G. Laschi, V. Deplano, A. Pes (a cura di), *Europe between Migrations, Decolonization and Integration, (1945-1992)*, Routledge, London/New York 2020; G. Laschi, *The Outermost Regions in the European Integration Process*, in I.M. Freitas Valente, *Olhares cruzados sobre as Regiões Ultraperiféricas da União Europeia*, Imprensa da Universidade de Coimbra, Coimbra 2018, pp. 53-67; Ead., *L'Europa e gli altri. Le relazioni esterne della Comunità dalle origini al dialogo Nord-Sud*, il Mulino, Bologna 2015.

⁶ P. N. Ludlow, *The History of the EC and the Cold War: Influenced and Influential, but Rarely Center Stage*, in U. Krotz, K.K. Patel, F. Romero (a cura di), *Europe's Cold War Relations*, cit., pp. 15-29; Id., *European Integration and the Cold War*, in M. Leffler, O.A. Westad (a cura di), *The Cambridge History of the Cold War*, Cambridge University Press, Cambridge 2010, pp. 179-198; Id. (a cura di), *European Integration and the Cold War. Ostpolitik-Westpolitik 1965-1973*, Routledge, London 2007 e anche il meno recente Id., *The European Community and the Crises of the 1960s: Negotiating the Gaullist Challenge*, Routledge, London 2006.

⁷ Si vedano, tra gli altri, K.K. Patel, *Why the EU Became "Europe". Towards A New History of European Union*, in «Annals of the Fondazione Luigi Einaudi», 54 (2020), pp. 199-216; Id., *Project Europe. A History*, Cambridge University Press, Cambridge 2020.

⁸ Per ulteriori informazioni si veda il recente F. Romero, V. Zubok, *Cold War studies is a "mobile galaxy"*, in «Cold War History», 26 (2026), 2, pp. 145-149, oltre al già citato U. Krotz, K.K. Patel, F. Romero (a cura di), *Europe's Cold War Relations*, cit.

⁹ Si vedano sul tema, tra i lavori più recenti: M. Brown, *The Seventh Member State. Algeria, France and the European Community*, Harvard University Press, Cambridge/London 2022; G. Gozzi, *Eredità coloniale e costruzione dell'Europa. Una questione irrisolta: il «rimosso» della coscienza europea*, il Mulino, Bologna 2021; P. Hansen, S. Jonsson, *Eurafrica. The Untold History of European Integration and Colonialism*, Bloomsbury, London/New Delhi/New York/Sydney 2014; S.R. Hurt, *The European Union's external relations with Africa after the Cold War*, in I. Taylor, P. Williams (a cura di), *Africa in International Politics. External Involvement on the Continent*, Routledge, Oxon 2017, pp. 169-187; M. Segers, S. van Hecke (a cura di), *The European Union*, vol. 1, *European Integration Outside-In*, Cambridge University Press, Cambridge 2024.

membri nel quadro della Guerra fredda»¹⁰, come osservato anche da Carlo Spagnolo.

Senza contare infine, guardando ad acquisizioni recentissime (il riferimento va al volume di Michele Di Donato, uscito nel 2024¹¹), l'intreccio di vettori che, soprattutto a partire dagli anni Settanta, nel quadro di quella che allora si definiva internazionalizzazione e che chiamiamo oggi globalizzazione, dall'esterno converge verso l'Europa. In tale contesto, il richiamo è principalmente agli aspetti economici e alle relazioni commerciali, ma anche ai primi allargamenti, i quali hanno avuto l'effetto di rendere la Comunità un soggetto, un interlocutore, una realtà di riferimento. Una prospettiva, quella dell'intreccio di vettori, che è risultata in molti casi essenziale per interpretare e comprendere la risposta europea alla globalizzazione, come si riscontra anche nel volume di Laurent Warloutet, *Governing Europe in a Globalizing World. Neoliberalism and its Alternatives following the 1973 Oil Crisis*¹². Volume che, tra le altre cose, accredita allo shock petrolifero del 1973 una funzione periodizzante, se non altro in ordine alla strutturazione del rapporto tra Europa e globalizzazione.

Tutto ciò aiuta peraltro, e ulteriormente, a osservare la storia dell'integrazione europea in una dimensione globale, evidenziando l'influenza crescente dell'Europa integrata nel determinare aperture e chiusure, ovvero – in un'ottica più prossima a quella del progetto *Traiettorie d'Europa* – nell'indicare probabili itinerari e nel bloccare, di contro, possibili percorsi. Una lettura attraverso la quale risulta di rimando più agevole emancipare la costruzione comunitaria dalla percezione che si tratti di un processo a sé stante – pur con tutte le cautele che l'interpretazione critica e antiteologica di Mark Gilbert suggerisce di adottare nell'utilizzo del termine «processo»¹³ – o di iter che a tratti sembra impermeabile rispetto alle trasformazioni degli scenari internazionali.

Il progetto si pone inoltre in linea con l'impostazione del volume a cura di Johann P. Arnason, uscito nel 2019 e intitolato *European Integration. Historical Trajectories, Geopolitical Contexts*, il quale non soltanto muove da una prospettiva di lungo periodo, ponendo a suo fondamento la convinzione che «integrative processes of various kinds were at work in Europe long before the postwar project of unification, and the latter can be understood only in light of earlier

¹⁰ C. Spagnolo, *L'integrazione europea è figlia della guerra fredda?*, in «Indiscipline», 2 (2022), 2, pp. 24-32, qui p. 24.

¹¹ M. Di Donato, *Le socialdemocrazie in transizione. Una storia internazionale degli anni Settanta*, il Mulino, Bologna 2024.

¹² L. Warloutet, *Governing Europe in a Globalizing World. Neoliberalism and its Alternatives following the 1973 Oil Crisis*, Routledge, London/New York 2018.

¹³ M. Gilbert, *Narrating the Process: Questioning the Progressive Story of European Integration*, in «Journal of Common Market Studies», 46 (2008), 3, pp. 641-662.

constellations and transformations»¹⁴, ma al contempo intercetta le controtendenze che hanno sistematicamente accompagnato il processo di costruzione della Comunità/Unione europea. Un discorso e un ragionamento che aprono spazi per ulteriori periodizzazioni, anche con riguardo alla storia delle origini dell'unificazione del Vecchio continente, rimettendo altresì in discussione sia il paradigma di un originale percorso europeo avviato *ex novo* sulle macerie del 1945¹⁵, sia lo schema delle teorie dell'integrazione. Su quest'ultimo aspetto si sono peraltro concentrate le ricostruzioni pionieristiche di Alan Milward¹⁶, come pure le riflessioni più recenti del già citato Warloutet¹⁷, i quali valutano criticamente, come Gilbert del resto, anche la tradizionale prospettiva teleologica. Prospettiva che pure – verrebbe da osservare – si direbbe figlia del funzionalismo monnetiano piuttosto che del federalismo europeo, essendo il primo più del secondo impostato sulla convinzione della progressiva e ineludibile marcia verso la federazione europea a partire da «realizzazioni concrete» atte a creare «una solidarietà di fatto». Da qui anche l'ipotesi che esistano traiettorie bloccate, piuttosto che incompiute, prima tra le quali la difesa, come dimostra il recentissimo dibattito sul riarmo europeo.

Ora, l'insieme di tali premesse aiuta a chiarire le finalità della tavola rotonda, che è stata organizzata, appunto, con l'obiettivo di promuovere un ragionamento e animare un dibattito su alcuni temi specifici ma ben incardinati nel quadro di una o più traiettorie. Temi, al contempo, da affrontare partendo da un punto di vista diverso, proponendo letture, introducendo elementi interpretativi e sollevando ulteriori interrogativi.

La tavola rotonda

Come si evince dai contributi che compongono la presente sezione, dedicata alla tavola rotonda, l'incontro si è aperto con l'intervento di Umberto Gentiloni, intitolato *L'Europa e le sfide del nuovo contesto internazionale*. Un ragionamento essenziale per concettualizzare, tematizzare e ritematizzare alcuni degli elementi costitutivi del progetto, nonché, mediante l'identificazione delle cesure fondamentali della storia dell'integrazione europea – ovvero di quello che può

¹⁴ J.P. Arnason, *Introduction: Perspectives on European Unity and Diversity*, cit., pp. 1-13, qui p. 1.

¹⁵ In tal senso la narrazione più accreditata e nota è quella di Tony Judt nel celebre *Postwar: A History of Europe since 1945*, William Heinemann, London 2005 [trad. it. *Postwar. La nostra storia 1945-2005*, Laterza, Bari-Roma 2017]. Si veda in proposito anche M. Conway, *Writing European unification backwards*, in «Contemporanea», 23 (2020), 1, pp. 99-132.

¹⁶ A.S. Milward, *The European Rescue of the Nation-State*, Routledge, London 1992; Id., *Allegiance. The Past and the Future*, in «Journal of European Integration History», 1 (1995), 1, pp. 7-19.

¹⁷ Si veda in particolare L. Warloutet, *Review: The Interdisciplinary Challenge in European Integration History*, in «Journal of Contemporary History», 49 (2014), 4, pp. 837-845.

essere per taluni aspetti ritenuto il concetto chiave nell'idea di traiettoria – per superare, o ripensare, eventualmente, letture e cronologie tradizionali. Più in particolare, Gentiloni ha evidenziato un tratto distintivo della cosiddetta “costruzione europea”, ovvero la “pluralità” dei riflessi e delle problematiche – e la conseguente necessità di una loro interpretazione – connessi con l'articolato percorso compiuto dall'Europa in quasi ottant'anni di storia. Ed è in effetti intorno a tale proiezione di uno spazio europeo contrassegnato da un'evidente multidimensionalità che si è introdotto il tema delle «Europe possibili», tema che allude a traiettorie inedite e dall'approdo incerto delineatesi a partire dalle trasformazioni dei primi anni Duemila. Comprendere tale “poliedricità” del progetto europeo – ha avvertito Gentiloni – non vuol dire sottostimare la portata intrinseca dell'esperimento e delle trasformazioni da esso innescate, soprattutto in tema di ridefinizione delle relazioni internazionali e promozione di valori e principi, quali la pace e la democrazia. Al contrario, significa soprattutto collocare le dinamiche che hanno segnato il processo di integrazione all'interno di un quadro più ampio, costituito da elementi politici, ma anche economici e culturali, con un'attenzione specifica ai nuovi scenari che si aprono con lo sviluppo tecnologico e l'irrompere dell'Intelligenza artificiale.

La riflessione di Umberto Gentiloni illumina anche un altro segno inequivocabile e persistente nel panorama attuale dell'Unione, ovvero l'instabilità, la quale connota il quadro europeo da oltre un decennio e che è andata assumendo una fisionomia sempre più evidentemente espansiva. Un elemento che, dal 2007-2008, ha assunto proporzioni tali da indurre gli autori – ha osservato ancora Gentiloni – a parlare di «età della crisi».

Ora, è proprio il concetto di crisi che si presta a essere declinato nel senso di ulteriore traiettoria su cui si dipana il percorso comune europeo, con il crack economico-finanziario a fungere da momento periodizzante. Sul tema, non a caso, si è soffermato anche Emanuele Bernardi, nel suo intervento intitolato «*Un Piano Marshall europeo per l'Europa?*» *Il Next Generation EU in prospettiva storica. Il caso italiano*. Bernardi ha individuato una traiettoria lunga, la quale si estende dalle premesse dell'integrazione, alla fine degli anni Quaranta, fino al recentissimo NGEU-PNRR, intercettando un vettore essenziale della costruzione europea, ovvero il dialogo transatlantico, nelle sue diverse forme, momenti, dimensioni, articolazioni. In tale contesto, vengono avanzate alcune riflessioni metodologiche, tentando di delineare delle piste di ricerca tra economia e politica, nonché illuminando un passaggio storico senz'altro dirimente oltre che meritevole di ulteriori approfondimenti.

A partire dall'idea del parallelismo tra Piano Marshall e NGEU, Bernardi traccia innanzitutto un profilo lungo e multidimensionale del vettore “crisi”, saldando in un unico segmento i due eventi eccezionali dello shock economico-

finanziario del 2007-2008 e della pandemia del 2020; un vettore interpretato anche attraverso la dialettica stimolo-risposta, nonché alla luce degli effetti più profondi e a più ampio raggio registrati sul suolo dell'Unione. Non solo. Il piano americano diventa altresì riferimento a partire dal quale tematizzare il Next Generation EU nel contesto della pandemia, guardando alla rispettiva ricezione e comunicazione dei due programmi a sostegno dell'economia da parte degli stati europei coinvolti, ma anche interrogandosi sull'attribuzione e sulla divisione dei fondi, sulle riforme, sulla *governance*. Sicché tale parallelismo diventa un prisma attraverso il quale osservare una delle traiettorie d'Europa, quella della risposta alla crisi appunto, forse con uno sbilanciamento in direzione del declino – almeno con riferimento a tempi recentissimi –, in una comparazione possibile con gli Stati Uniti di Trump. Letto in tale ottica, peraltro, il NGEU rivela con maggiore nitidezza quello che – almeno in potenza – avrebbe dovuto essere uno tra i suoi principali significati, vale a dire la sua funzione di risposta ai movimenti di destra, populistici, sovranisti ecc., i quali, soprattutto durante la fase pandemica, hanno preso di mira ancor più apertamente e duramente i presupposti istituzionali e liberali che costituiscono il fondamento dell'Unione e della stessa civiltà europea.

Restando ancora sulle osservazioni di Bernardi, occorre osservare altresì che, con il riferimento alla città di Roma e, più in particolare, all'impegno del sindaco, Roberto Gualtieri, nel comunicare i principali risultati raggiunti attraverso il PNRR, viene introdotto un altro tema centrale, sia del progetto sia della tavola rotonda: la città. Un soggetto collettivo che – come posto bene in evidenza da Paola Lo Cascio nel suo intervento *L'Europa delle città. Municipalismo e integrazione europea. Una panoramica* – ha assunto un ruolo propulsivo nei riguardi dell'integrazione europea. L'analisi di Lo Cascio si è sviluppata anch'essa lungo una linea lunga, la quale attraversa la storia europea dal XIX secolo fino alla seconda metà degli anni Novanta, a partire da una prospettiva secondo cui l'Europa costituirebbe essenzialmente e prevalentemente «un continente urbano». Tale espressione rimanda con efficacia al nucleo centrale del ragionamento condotto da Lo Cascio, vale a dire al dinamismo politico della città, come pure al ruolo propulsore del movimento municipale nel promuovere visioni e progetti realmente transnazionali. La traiettoria indicata da Lo Cascio si articola tracciando una direttrice spaziale: al centro dell'osservazione è lo spazio urbano che si qualifica come «laboratorio democratico», luogo di costruzione di reti effettivamente transnazionali di cooperazione, contesto di promozione di nuovi modelli di *governance* europea e globale. Il segmento che si delinea a partire da tale constatazione congiunge pertanto la realtà municipale alle istituzioni europee, passando per gli stati nazionali, e mette in risalto la persistenza di una spinta dal basso – e con un riconoscibile accento federalista – anche a fronte di

un'accoglienza spesso tiepida da parte degli interlocutori sia statali, sia sovranazionali.

Ora, la lettura proposta da Paola Lo Cascio incita indirettamente a indirizzare lo sguardo anche su un vettore inverso a quello della città, ovvero la campagna, uno spazio che nel tempo si è consolidato sia come contesto di riferimento per politiche e iniziative intraprese dall'UE (la PAC e non solo); sia come centro nevralgico di pressione, stanti le ricorrenti sollecitazioni che dal mondo rurale si sono riversate sulle istituzioni europee, con effetti diversi, spesso evidenziando la persistenza di un rapporto difficile¹⁸; sia infine come uno tra i due poli della dialettica campagna-città, dialettica che, come è noto, ha forti implicazioni nel dibattito politico. Entrambi i temi suddetti sembrano inoltre fornire lo spunto per indagare su altri due elementi soltanto di recente e soltanto in parte affrontati dagli studi sull'integrazione europea, vale a dire, in primo luogo, la traiettoria che lega l'azione dei governi alle ricadute sul tessuto sociale, con attenzione specifica alle trasformazioni dei paradigmi culturali. In secondo luogo, la linea centro-periferia, con ciò ponendo l'accento sulla dimensione spaziale dell'Unione europea, letta e interpretata nella sua struttura mutevole e attraversata da spinte fortemente espansive (non a caso richiamate anche da Bernardi), le quali impongono un ripensamento costante degli stessi concetti di "centro" e di "periferia". Tutti temi, questi, affrontati da Mario Carta nel suo intervento dal titolo *Riforme istituzionali, procedure ex art. 7 TUE e allargamento dell'Unione europea*.

Il ragionamento di Carta, condotto da una prospettiva giuridica, oltre ad aver conferito alla tavola rotonda un carattere multidisciplinare, ha illuminato un aspetto essenziale del processo di allargamento, vale a dire la profondità dell'impatto che si registra all'interno dell'Unione europea a seguito dell'assorbimento di un nuovo stato, non soltanto in termini politici ed economici, ma anche sul piano della «dimensione costituzionale» dell'integrazione europea. Di fatto, concentrandosi sul principio dello Stato di diritto e sulla sua rilevanza nel condizionare non soltanto il cammino verso

¹⁸ Merita di essere ricordato, in tale contesto, quanto emerso da studi recenti relativamente alla consistenza della componente rurale in alcune formazioni di estrema destra, presenti soprattutto nel quadrante settentrionale dell'UE. Sul tema, e più in generale sull'estrema destra in Europa si rimanda a S.G. Gross, *Understanding Europe's Populist Right: The State of the Field*, in «Contemporary European History» 32 (2023), 3, pp. 489-497; T. Hof, *From Extremism to Terrorism: The Radicalisation of the Far Right in Italy and West Germany*, in «Contemporary European History» 27 (2018), 3, pp. 412-431; A. Mammone, *The Transnational Reaction to 1968: Neo-fascist Fronts and Political Cultures in France and Italy*, in «Contemporary European History», 17 (2008), 2, pp. 213-236; E. Hartevelde, W. van der Brug, S. de Lange, T. van der Meer, *Multiple roots of the populist radical right: Support for the Dutch PVV in cities and the countryside*, in «European Journal of Political Research» 61 (2022), 2, pp. 440-461.

l'adesione percorso dagli stati terzi, ma anche e soprattutto il funzionamento dell'UE a processo concluso, Carta ha applicato un coefficiente valoriale nell'interpretazione del fenomeno dell'allargamento, il quale in tal modo viene a collocarsi su un vettore che si muove non soltanto dall'interno verso l'esterno, ovvero secondo la linea tradizionale dell'estensione dei confini dell'Unione europea, ma anche dall'esterno verso l'interno. Più precisamente, si evidenzia una sorta di consequenzialità tra le due traiettorie, laddove la prima si conclude al momento della verifica della capacità del paese candidato di soddisfare i criteri di Copenaghen, mentre la seconda si apre esattamente su questo punto, allorché l'Unione è chiamata a interrogarsi sulla «tenuta» e sul «funzionamento» delle proprie istituzioni conseguente all'ingresso del nuovo membro.

Convien inoltre rilevare che l'intervento di Mario Carta ha sollevato interrogativi e sollecitato ulteriori riflessioni anche con riguardo a temi già ampiamente dibattuti a livello storiografico, primi fra tutti i concetti di identità e di confine dell'UE¹⁹. Seguendo infatti il ragionamento proposto da Carta, il concetto di identità europea e quello di confine dell'UE potrebbero essere definiti e valutati anche a partire dalla disponibilità delle singole «identità nazionali» ad «aderire a una nozione dello "Stato di diritto"» e a rispettare tale principio quale «valore comune». Da qui, e avviandosi a concludere, si rafforza l'idea di una costruzione europea in cui la traiettoria "valoriale" non costituisce soltanto un elemento costitutivo del processo di integrazione, ma rappresenta un terreno dinamico, di sviluppo permanente e di costante ridefinizione.

Concludendo, l'insieme dei ragionamenti che hanno animato la tavola rotonda ha avuto il pregio di illuminare ulteriormente la e le complessità del percorso comune europeo, contribuendo a una più ampia comprensione delle dinamiche che hanno attraversato e attraversano la Comunità/Unione, nonché evidenziando la profondità delle ricadute e la molteplicità degli ambiti interessati dalla costruzione europea, ovvero di ampliare la mappa delle spinte (e delle contro-spinte) all'integrazione.

¹⁹ Si vedano, tra gli altri: M. van der Velde, T. van Naerssen, *People, borders, trajectories: an approach to cross-border mobility and immobility in and to the European Union*, in «Area», 43 (2011), 2, pp. 218-224; W. Walters, *The Frontiers of the European Union: A Geostrategic Perspective*, in «Geopolitics», 9 (2004), 3, pp. 674-698.